

ri juffit; ma bensì ful fine del precedente Anno 812. allorchè il mandò in Italia; altrimenti nel Marzo e Maggio del presente Anno non farebbe corso l'Anno Secondo del suo Regno, ma solamente il Primo.

Anno di CRISTO DCCCXV. Indizione VIII.

di LEONE III. Papa 21.

di LODOVICO PIO Imperadore 2.

di BERNARDO Re d'Italia 4.

R ACCONTA Agnello nelle Vite de gli Arcivescovi di Ravenna (a), che Martino fu eletto Arcivescovo di quella Città, e consecrato in Roma dalle mani di Papa Leone; e ciò prima, che mancasse di vita Pippino Re d'Italia, cioè prima dell'Anno 810. Ch'egli ritornato a Ravenna, spedì tosto in Francia i suoi Messi a notificar la sua assunzione, e che questi furono ben veduti da Carlo Magno. Eppo Arcivescovo fu, che diede a godere allo stesso Agnello, che era in questi tempi tuttavia fanciullo, il Monistero di Santa Maria ad Blachernas, con averne ricevuto in regalo dugento soldi d'oro, perchè allora la Simonia non era cosa forestiera in Italia. Di quest'oro colla giunta d'altro egli fabbricò un vaso a guisa di Chiocciola marina, che serviva al sacro Crisma. Aggiugne quello Storico, che dopo la morte di Carlo Magno, Papa Leone mandò a Ravenna Crisafio suo Cameriere, e molti muratori per rifare il tetto della Basilica di Santo Apollinare. Contribuì il Papa molto di sua borsa per cotal fabbrica; ma costò eziandio di molte spese a i Cittadini di Ravenna, e di grandi aggravj anche all'altre Città dell'Esarcato. Parimente Anastasio (b) fa menzione di questa pia liberalità del Papa verso la Basilica suddetta, e racconta altri doni ad essa fatti dal memorato Pontefice. Ora avvenne per attestato del medesimo Agnello, che questo Arcivescovo cadde in disgrazia di Papa Leone, senza addurne a noi il motivo. Perciò il Pontefice mandò un suo Legato in Francia all'Imperador Lodovico per chiedere licenza di poter procedere contra d'esso Prelato, e l'ottenne. Spedì Lodovico apposta Giovanni Vescovo di Arles con ordine di presentarlo al Papa. Venuto a Ravenna questo Prelato, fece l'intimazione all'Arcivescovo, che mostrò prontezza ad ubbidire; e fecero figurtà di due mila Soldi d'oro alcuni Cittadini Ravennani, ch'egli andrebbe a Roma, a riserva dell'infermità di corpo. Pertanto

(a) *Rer. Italicar. P. I. Tom. 2.*

(b) *Anastaf. Bibliothec. in Vita Leonis III.*

da lì